

ANDREA PAUTASSO
(Società Piemontese di Archeologia)

LA DRAMMA CENOMANE DI MONTE COVOLO

PREMESSA

(di GABRIELE BOCCHIO)

Sulla sommità del Monte Covolo (m 556) è tuttora in corso uno scavo, interessante un deposito protostorico, databile, da quanto si può supporre dagli elementi fino ad ora in possesso, alla tarda età del ferro.*

Il deposito è costituito da un manufatto di forma quadrangolare, di m 8 circa di lato, con muri a secco dello spessore di m 1,50 circa, formati da sfaldoni di roccia calcarea locale. Tutt'intorno, un ripido pendio, creato artificialmente scavando la roccia friabile sulla quale poggia il manufatto stesso, scende per m 20 circa, interrotto solo a m 2,50 circa dalla sommità, da un camminamento pianeggiante di m 2 di larghezza, che gira tutt'intorno.

Le caratteristiche strutturali del manufatto, più che ad un vero e proprio stanziamento abitativo, fanno pensare ad una torretta, o punto d'osservazione fortificato di natura militare.

L'importanza strategica del Monte Covolo è assai rilevante. Dalla sua sommità si controlla l'imbocco della Valle Sabbia, in diretto contatto con le Giudicarie esteriori e quindi con il Trentino-Alto Adige; si domina a Sud tutta la pianura bresciana, e a Est tutto l'anfiteatro morenico del Garda.

L'esemplare di monetazione celtica cenomane che viene qui di seguito presentato, proviene dallo strato più recente del deposito, all'interno del manufatto.

* Tavoletta IGM 1: 25000, F. 48 - SALO - I.
Long. 1° 58' 57" W; Lat. 45° 35' 57" N.

La monetina d'argento venuta alla luce sul Monte Covolo, in Comune di Villanuova sul Clisi, nel corso degli scavi condotti dal Gruppo Grotte di Gavardo nell'agosto 1973 e riprodotta dalla fig. n. 1, è una dramma appartenente alle emissioni monetarie battute nella Lombardia Orientale dai Galli Cenomani, che sembrano iniziare intorno alla metà del II secolo a. C. e continuano durante il I sec. a. C., perdurando nell'uso anche dopo la conquista romana¹.

Essa ha 14 mm di diametro, pesa gr 1,70 e reca al D/ una testa muliebre volta a destra, che imita (con notevoli variazioni formali) quella di Artemide Efesina tratta dalla dramma di Massalia (l'odierna Marsiglia), l'emporio greco che polarizzava i commerci del Mediterraneo occidentale. Al R/ vi è la figura di un mostruoso quadrupede, degenerata ed irriconoscibile derivazione del leone gradiente della stessa dramma massaliota, mentre il campo superiore è occupato dal relitto dell'originaria leggenda ΜΑΣΣΑ decomposta in una sconnessa sequenza di brevi tratti fusiformi.

Le dramme cenomani si inquadrano in quel vasto fenomeno monetario avvenuto nelle regioni transpadane quando le tribù galliche riversatesi nella Valle Padana con la « grande invasione » della fine del V secolo a. C., dopo un periodo di scorrerie predatrici, si volsero all'attività agricola fondendosi gradualmente col sostrato etnico preesistente e, dal conseguente avvio di rapporti di commercio tra le diverse regioni transpadane e con le altre regioni, venne l'esigenza di disporre di un proprio numerario.

Nasce così la dramma « padana », che assume i tipi della dramma di Massalia, favorevolmente accolta nei territori della Gallia meridionale e nota alle stesse regioni cisalpine attraverso i frequentati valichi delle Alpi Occidentali ed il litorale ligure.

Inizia nella seconda metà del III secolo a. C., poi si estende gradualmente a tutte le regioni transpadane e — per oltre due secoli — ne costituisce il numerario abituale. Le sue prime emissioni avvengono in Piemonte, per ovvie ragioni di prossimità geografica; poi, come fenomeno distinto, nella Lombardia Occidentale: l'area dei Galli Insubri con epicentro Milano, ad opera di centri di monetazione diversi, con una diversa alterazione della figura leonina; indi nella Lombardia Orientale, l'area cenomane.

Ma anche ad oriente dell'Adige, i Veneti — benchè appartati nel loro ter-

¹ Per maggiori notizie, ved. A. PAUTASSO - *La monetazione della Valle Padana e le sue testimonianze nell'area cenomane* - Quaderni di « La Numismatica », Brescia 1973; e, per un ragguaglio più completo sull'intera monetazione padana: *Le monete preromane dell'Italia Settentrionale*, Varese 1966.

ritorio, dietro il fiume su cui avevano arrestato a suo tempo la dilagante invasione gallica — mossi dalla nuova realtà di un'economia padana e dalla determinante esigenza di più agevoli scambi reciproci, adottano i tipi della dramma massaliota e provvedono a proprie emissioni con una particolare espressione stilistica ed una peculiare deformazione del leone massaliota.

Nelle emissioni della regione pedemontana, l'imitazione della figura del leone (animale ignoto ai Cisalpini e quindi mancante di un concreto riferimento) rapidamente degenera in una caratteristica alterazione irrealistica: il cosiddetto « scorpione », tipico di questa regione, che presenta tuttavia particolari variazioni formali rivelando l'esistenza di vari centri di emissione.

Le emissioni cenomane, iniziate dopo le pedemontane e le insubrie, assumono esattamente il R/ delle pedemontane e tale circostanza non può essere casuale. La dramma cenomane mostra un esplicito riferimento ad un ben determinato tipo di dramma pedemontano e precisamente a quello dei Salluvii, stanziati sulla riva destra del Ticino, dall'Alto Novarese alle vallate prealpine.

E' una circostanza veramente singolare, poichè assai prossimo era invece il riferimento ai tipi del leone deformato nel cosiddetto « lupo » caratteristico delle emissioni insubrie. Perchè i Cenomani, dando inizio alle loro emissioni monetarie, mostrano di ignorare la monetazione insubre e scavalcano il territorio dei loro immediati vicini, per attingere il prototipo della loro monetazione nelle lontane emissioni pedemontane?

Il problema rimarrebbe aperto se non soccorressero le fonti storiche pervenute, da cui sappiamo quanto precari ed inquietanti fossero i rapporti dei Cenomani coi vicini Insubrie, che premevano da occidente e costituivano una crescente minaccia che li costrinse a cercare protezione, come i Veneti, in un'alleanza con Roma.

Sappiamo pure che già durante la grande guerra gallica promossa dagli Insubrie contro Roma e condotta dal 225 al 222 a. C., i Cenomani sono al fianco di Roma; e che nel 218 a. C., all'inizio della seconda guerra punica, quando Annibale scende nella pianura padana, suscita la nuova coalizione dei popoli gallici capeggiata dagli Insubrie, travolge le difese romane col suo poderoso esercito e punta decisamente su Roma, i Cenomani sono ancora alleati fedeli; e Livio dice che alla battaglia della Trebbia, ai Romani vennero in soccorso i Cenomani, l'unica nazione gallica rimasta fedele².

Con questi precedenti, si appalesa chiara la caratteristica della monetazione

² LIVIO, *Storia di Roma*, XXI 55, 4: « ... ea sola in fide manserat Gallica gens ».

cenomane ben differenziata dai tipi insubri, che sembra mostrare l'intento esplicito di una evidente riaffermazione della propria indipendenza. La documentazione monetaria è quindi una testimonianza archeologica che si affianca alle fonti letterarie e trova piena rispondenza nella loro tradizione.

Ben caratterizzata da uno stile proprio ed in termini di vigorosa espressione figurativa, la monetazione cenomane è documentata dai ritrovamenti di Brescia, Manerbio, Treviglio, Verdello e nel ricchissimo tesoro di Burwein, nel Cantone dei Grigioni presso il Passo di Julier, lungo un alto itinerario alpino. Una dramma cenomane è stata di recente scoperta sull'*oppidum* di Como, nel corso di uno scavo effettuato sotto la direzione del prof. Ferrante Rittatore Vonwiller, al quale sono particolarmente debitore della cortese segnalazione che egli mi ha voluto partecipare con la generosità abituale.

Un altro isolato esemplare è stato pure rinvenuto ad Aosta, fuori dell'area di circolazione, e tale presenza va riferita all'antico itinerario adducendo ai territori transalpini. Nessun ritrovamento di dramme cenomani risulta fino ad ora in Piemonte, neppure nell'area dei Salluvii, da cui vennero tratti i prototipi di origine.

Il ritrovamento di Monte Covolo è una nuova testimonianza che ci documenta maggiormente sull'area di diffusione della monetazione cenomane e ne estende l'ampiezza verso il confine atesino, oltre il quale la stirpe cenomane proiettava la sua pacifica influenza, in una spontanea osmosi con l'adiacente area veneta, favorita forse da comuni problemi di sicurezza e dalla comune alleanza con Roma.

L'Adige, infatti, non fu per i Cenomani un diaframma impenetrabile, poichè rapporti di commercio e relazioni culturali diedero luogo a quella « facies » gallo-venetica archeologicamente documentata e culturalmente tanto viva se il veronese Catullo ebbe a chiamare Brescia « madre della sua amata Verona »³.

La dramma di Monte Covolo, col suo peso di gr 1,70 (sensibilmente inferiore a quello della dramma cenomane corrente sui gr 2,25 circa), potrebbe orientare verso una tarda emissione, data la tendenza al graduale alleviamento ponderale che accompagna lo svolgimento di quelle monetazioni. Tuttavia, va tenuto presente che le emissioni padane presentano spesso scarti ponderali notevoli tra gli esemplari di una stessa emissione, dati i sommari procedimenti tecnici di coniazione, e che esemplari di gr 1,70 circa risultano già nelle prime emissioni cenomane insieme ad esemplari di 3 grammi circa. La collocazione cronologica della dramma in esame va quindi considerata nell'arco di una sensibile latitudine.

³ *Carmina*, LXII, 34: « ... *Brixia Veronae mater amata meae* ... ».

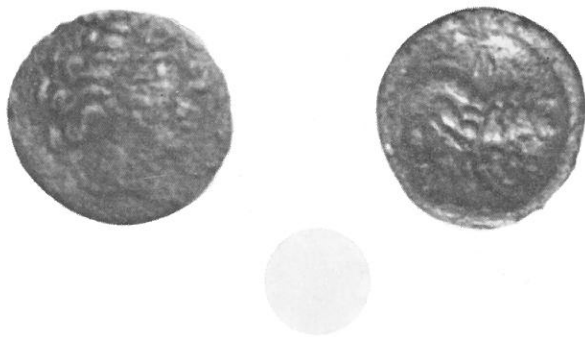


Fig. 1 - Monte Còvolo (Villanuova s/C): dramma cenomane d'argento.

Anche se limitato ad una sola moneta, il ritrovamento di Monte Covolo assume un valore particolarmente indicativo perchè appartiene ai reperti di un castelliere (non uno sporadico esemplare smarrito lungo una frequentata via di transito) e reca un apprezzabile contributo archeologico alla documentazione cenomane in territorio bresciano.

Infatti, anche per i Cenomani, come avviene in genere per tutto il periodo « gallico » della Cisalpina, troviamo sconcertanti lacune archeologiche anche quando esistono precise testimonianze letterarie. Così Brescia, capitale dei Cenomani secondo quanto ci riferisce Plinio ⁴, non presenta vestigia archeologiche o tracce anche labili dell'insediamento cenomane, che doveva essere costituito, pur senza le caratteristiche di un complesso urbano, almeno da un grosso centro abitato.

La presenza cenomane è peraltro attestata dalle splendide « phalerae » di Manerbio (notevole testimonianza artistica riferita all'importante corredo di un Capo) e confermata in modo non meno significativo dal cospicuo tesoro monetario scoperto nella stessa zona.

Il tesoro di Manerbio ci dice infatti molte cose, anche se pone numerosi problemi; costituito esclusivamente da dramme padane di tre popoli diversi (Cenomani, Insubri, Leponzi) stanziati in tre territori diversi, e tuttavia con monetazioni collegate dalla stessa norma ponderale e dalla stessa tipologia derivata da un prototipo comune: la dramma del lontano emporio massaliota.

L'importanza del tesoro di Manerbio non ha soltanto valore come espressione formale, come manifestazione artistica, ma soprattutto è un documento archeo-

⁴ *Nat. Hist.*, III, 19, 130.

logico di eccezionale rilievo per le indicazioni recate sotto il profilo economico, politico e sociale ed è anche documentata attestazione di una ricchezza che pienamente si addice alla prosperità delle regioni padane riferitaci dalle antiche fonti letterarie, da Polibio ⁵ a Strabone ⁶.

La sua composizione, che mette in evidenza l'assenza assoluta di numerario romano, fa ritenere che il ripostiglio sia stato costituito in epoca anteriore alla romanizzazione e comunque prima dell'89 a. C., anno in cui la *lex Pompeia de Gallia citeriore*, conferendo la condizione giuridica di *latinitas* ai popoli federati della Transpadana, andava ben oltre le alterne vicende di fluttuanti alleanze ed avviava quelle regioni ad una sostanziale assimilazione della civiltà latina ed a più stretti rapporti col mondo romano.

Ma se Manerbio documenta con dovizia la monetazione cenomane con la massa ingente dei suoi esemplari, fornendo preziosi elementi di studio, dagli spalti del castelliere di Monte Covolo è venuta la testimonianza più avanzata della diffusione di quel numerario verso il confine orientale del territorio dei Galli Cenomani, che costituirono una componente notevole nella funzione storica dei Celti d'Italia.

⁵ POLIBIO, II, 15.

⁶ STRABONE, V, I, 12.